



Cesare taccio

Le vicende di Roma antica
nei volgarizzamenti francesi
e italiani medievali

a cura di
Marco Berisso

Medioevo e Rinascimento: testi e studi

7

Collana diretta da

Marco Berisso
(Università di Genova)

Margherita Lecco
(Università di Genova)

Comitato scientifico

Simona Morando
(Università di Genova)

Luca Beltrami
(Università di Genova)

Claudia Rossi
(Università di Genova)

Cesare taccio

**Le vicende di Roma antica
nei volgarizzamenti francesi
e italiani medievali**

a cura di
Marco Berisso



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo.



UNIVERSITY
PRESS ITALIANE

*Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review
secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2025 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-294-7

e-ISBN (pdf) 978-88-3618-295-4

Pubblicato a gennaio 2025

Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi 5, 16126 Genova

Tel. 010 20951558

e-mail: gup@unige.it

<https://gup.unige.it>

Stampato presso

Settore graphic design e centro stampa

dell'Università di Genova

INDICE

PREMESSA	9
<i>Simona Biancalana</i> SULLA PRIMA DIFFUSIONE ITALIANA DEI <i>FAITS DES ROMAINS</i> : TEMPI, LUOGHI, TRADIZIONE	13
<i>Luca Di Sabatino</i> LA STORIA ROMANA E LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DELL' <i>HISTOIRE ANCIENNE JUSQU'À CÉSAR</i> IN ITALIA	39
<i>David P. Bénétéau</i> CIÒ CHE MANCA	65

LUCA DI SABATINO

LA STORIA ROMANA E LA TRADIZIONE MANOSCRITTA
DELL' *HISTOIRE ANCIENNE JUSQU'À CÉSAR* IN ITALIA*

1. *La materia di Roma nell' 'Histoire ancienne' volgarizzata*

Questo contributo è costituito da due sezioni: nella prima si offre un rapido inquadramento della materia romana nella tradizione della cosiddetta *Histoire ancienne jusqu'à César* (d'ora in avanti *HA*), con particolare attenzione per i volgarizzamenti; nella seconda ci si sofferma sulla lingua di un manoscritto, il Canonici 121, che riveste un ruolo particolare per antichità e contenuto.

Il panorama della mito-storiografia in volgare relativo all'antica Roma consta soprattutto di volgarizzamenti dei *Faits des Romains* e dell'*HA*¹. Entrambe le compilazioni, allestite verosimilmente nel Nord

* Ringrazio Claudio Lagomarsini e Matteo Cambi per i preziosi suggerimenti che mi hanno fornito.

¹ La bibliografia sull'*HA* è vasta e in costante crescita, dato l'interesse che il testo suscita: segnalerò qui solo alcune pubblicazioni più recenti e pertinenti con quanto trattato in questa sede. Il lavoro più aggiornato sul testo, la sua genesi e la sua tradizione è offerto da M.T. RACHETTA, *L' 'Histoire ancienne jusqu'à César'. Saggio di storia della cultura francofona del XIII secolo*, Roma, Viella, 2022. Per la circolazione italiana del testo, con indagini sui codici del testo francese e sulle traduzioni toscane e venete, v. M. CAMBI, *L' 'Histoire ancienne jusqu'à César' in Italia. Manoscritti, tradizioni testuali e volgarizzamenti*, Pisa, Pacini, 2020.

della Francia nei primi decenni del Duecento, circolarono in Italia in un testimoniale piuttosto nutrito, con un buon numero di codici del testo francese e dei volgarizzamenti. Dal punto di vista della storiografia di argomento romano, i *Faits* hanno carattere monografico, cesariano, mentre l'*HA* copre un arco temporale molto vasto; l'opera è infatti convenzionalmente divisa in undici sezioni², di cui solo tre sono dedicate alla storia romana: VII, *Roma I*; X, *Roma II*; XI, *Cesare*. La sezione cesariana è trådita da pochissimi manoscritti dell'*HA*; in Italia trova posto soltanto nel grande codice Paris, Bibl. Nationale de France,

²La divisione si deve a M.-R. JUNG, *La légende de Troie en France au Moyen Âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Bâle et Tübingen, Francke (Romanica Helvetica, 114), 1996, pp. 337-340. Solo alcune delle sezioni hanno avuto edizione critica a stampa, tutte basate sul *codex optimus* P (per cui v. *infra*): il volume M. COKER JOSLIN, *The Heard Word: A Moralized History. The Genesis Section of the 'Histoire ancienne' in a Text from Saint-Jean d'Acre*, Jackson, University of Mississippi Press, 1986 contiene la sezione I (*Genesi*); le sezioni II-IV (*Oriente I*, *Tebe*, *Amazzoni*) sono stampate in *Histoire ancienne jusqu'à César (Estoires Rogier)*, édition partielle par M. DE VISSER-VAN TERWISGA, Orléans, Paradigme, 2 voll., 1995-1999; il volume di Jung poc'anzi citato pubblica la sezione V, sulla guerra troiana (pp. 334-430); la sezione persiana (VIII, o *Oriente II*) è in A. ROCHEBOUET, *L'Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger, châtelain de Lille, de Wauchier de Denain. L'histoire de la Perse de Cyrus à Assuérus*, Turnhout, Brepols, 2015; quella alessandrina (IX) in C. GAULLIER-BOUGASSAS, *L'Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger, châtelain de Lille, de Wauchier de Denain. L'histoire de la Macédoine et d'Alexandre le Grand*, Turnhout, Brepols, 2012. Esiste tuttavia un'edizione digitale integrale di P, corredata di note con indicazione delle fonti utilizzate dal compilatore, disponibile sul sito del progetto TVoF – *The Values of French*, consultabile all'indirizzo <https://tvof.ac.uk/textviewer/?p1=Fr20125/interpretive/section/1> (ultima consultazione: 8 gennaio 2023). Le sezioni romane non hanno edizione a stampa, ma ne esiste uno studio in C. CROIZY-NAQUET, *Écrire l'histoire romaine au début du XIII^e siècle. L'Histoire ancienne jusqu'à César' et les 'Faits des Romains'*, Paris, Champion, 1999.

fr. 686 (siglato P10), che assembla l'*HA* e parte dei *Faits*; manca del tutto nei volgarizzamenti. La nostra attenzione si concentra dunque sulle sezioni *Roma I* (dalla fondazione della città alle guerre sannitiche) e *Roma II* (dalle guerre pirriche alle spedizioni di Pompeo in Oriente), per le quali la tradizione risulta costituita dai codici³:

C = Carpentras, Bibl. Inguimbertaine, 1260; sec. XIII *ex.*-XIV *in.*; sez. I-VIII + inizio IX;

Ch = Chantilly, Musée Condé, 726; sec. XIII *ex.*; sez. I-X + *Faits des Romains*;

F = Firenze, Bibl. Riccardiana Moreniana, ms. Riccardiano 3982; sec. XIV *in.*; sez. I-X;

R2 = Londra, British Library, Royal 20 D I; 1335-1340 ca., testimone della 'seconda redazione'⁴; sez. III, IV, VI, VII, X;

³ Adotto le sigle dei testimoni proposta da M. DE VISSER-VAN TERWISGA in *Histoire ancienne jusqu'à César*, II, pp. 12-14. Capitoli di storia romana sono contenuti anche in due frammenti del testo francese, di provenienza altoitaliana, studiati da V. CASSÌ, *I codici estensi dell'«Histoire ancienne jusqu'à César»*, «Annali Online di Ferrara – Lettere», 8/1 (2013), pp. 37-141.

⁴ La 'seconda redazione' trasmessa da questo codice ha la peculiarità di sostituire la sezione V (*Troia*) con la lunga *Prose 5* del *Roman de Troie*. Nelle parti non interpolate, tuttavia, il suo testo non diverge molto da quello di altri codici di provenienza italiana, in particolare pisano-genovesi: v. CAMBI, *L'«Histoire ancienne»*, pp. 52-56 e 93 (da cui traggio la sigla R2 per questo codice, non siglato nel lavoro di M. DE VISSER-VAN TERWISGA). Si veda anche L. BARBIERI, *La versione 'angioina' dell'«Histoire ancienne jusqu'à César»*. *Napoli crocevia tra cultura francese e Oriente latino*, «Francigena», 5 (2019), pp. 1-26 e L. BARBIERI, *La solitude d'un manuscrit et l'histoire d'un texte: la deuxième rédaction de l'«Histoire ancienne jusqu'à César»*, «Romania», 138 (2020), pp. 39-96. Il testo di questa redazione è consultabile all'indirizzo <https://tvof.ac.uk/textviewer/?p1=Royal/interpretive/section/3> (ultima consultazione: 8 gennaio 2023). Un'edizione della seconda redazione secondo un codice diverso da R2 è pubblicata in *L'«Histoire ancienne jusqu'à César. Deuxième rédaction. Édition d'après le ms. OUL 1 de la bibliothèque de l'université Otemae*

- P3 = Paris, Bibl. Nationale de France, fr. 168; 1375-1385; sez. I-VI + inizio VII;
- P10 = Paris, Bibl. Nationale de France, fr. 686; 1330 ca.; sez. I-XI + *Faits des Romains* e altri testi narrativi;
- P12 = Paris, Bibl. Nationale de France, fr. 821; sec. XIV *in.*; sez. IV, VI, inizio di VII, IX + altri testi di materia classica;
- P13 = Paris, Bibl. Nationale de France, fr. 1386; sec. XIV *ex.*; sez. III-X, mutilo della fine;
- P16 = Paris, Bibl. Nationale de France, fr. 9685; sec. XIII *ex.*-XIV *in.*; sez. I-VIII (incompleto);
- P25 = Paris, Bibl. Nationale de France, n.a. fr. 6774; seconda metà del XIV sec.; sez. VI e inizio di VII;
- Vat = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5895; sec. XIII *ex.*; sez. I-VIII e inizio di IX;
- Ve = Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, fr. Z. II; 1389-1394; sez. I-X;
- V = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2576; metà del sec. XIV; sez. I-X.

Volgendo lo sguardo ai volgarizzamenti, notiamo come soltanto cinque testimoni contengano le parti dedicate a Roma, ossia:

- Ga = Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Gaddi 88; prima metà del sec. XIV; sez. X;
- N1 = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II I 146; metà del sec. XIV; sez. I-X;
- Can = Oxford, Bodleian Library, Canonici It. 121; sec. XIV; sez. III-VIII e inizio IX;
- Ham = Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 67; 1313; sez. VII e X;

(*ancien Philipps 23240*), étude de la langue, glossaire et *index nominum* per Y. OTAKA, introduction et bibliographie par C. CROIZY-NAQUET, Orléans, Paradigme, 2016.

N3 = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II IV 107; seconda metà del sec. XIV; sez. I-VII.

Abbiamo dunque quattro testimoni di VII (*Roma I*) e tre di X (*Roma II*)⁵. Questa piccola compagine necessita di alcune precisazioni. I manoscritti N1 e Ga trasmettono il medesimo volgarizzamento (che in altra sede ho proposto di chiamare *HAT2*)⁶; divergono tra loro per il fatto che il primo reca il testo dell'*HA* pressoché completo (a parte un paio di brevi lacune, mancano alcuni capitoli finali di *Roma II*), il secondo è invece assai parziale e selettivo, incentrato sulla storia romana più recente. Di N1 è stata pubblicata un'edizione parziale, comprendente *Roma I*⁷. Il codice Can testimonia un volgarizzamento diverso dal precedente, arresta la sua narrazione all'inizio della parte alessandrina (sezione IX) e non reca dunque *Roma II*; questa versione, che siglo *HAT1*, è trasmessa, come vedremo, anche da altri due testimoni, che tuttavia non recano la materia romana. N3 sembra offrire una versione molto compendiosa del volgarizzamento copiato in Can e pertanto non sarà

⁵ Ho escluso dall'elenco i pochi altri testimoni non latori di materia romana, tra i quali figurano anche due manoscritti veneti, per i quali rinvio a M. CAMBI, *Fortune dell'Histoire ancienne jusqu'à César' nel Veneto medievale*, in *Les Chroniques et l'histoire universelle. France et Italie (XIII^e-XIV^e siècles)*, sous la direction de F. MONTORSI et F. MAILLET, Paris, Classiques Garnier, 2021, pp. 113-127; nel medesimo volume, alle pp. 129-146, è contenuto il mio contributo *L'Histoire ancienne jusqu'à César' e le sue ricompilazioni in Toscana*, cui mi permetto di rinviare per una disamina complessiva dell'*HA* volgarizzata in Toscana; altri dati sono offerti in L. DI SABATINO, *Une traduction toscane de l'Histoire ancienne jusqu'à César', ou 'Histoires pour Roger'. La fondation de Rome, la Perse et Alexandre le Grand*, Turnhout, Brepols, 2018, in particolare pp. 5-38, da cui traggio le sigle dei testimoni. A tutti questi lavori rinvio anche per l'ampia bibliografia pregressa sui volgarizzamenti.

⁶ L. DI SABATINO, *Une traduction toscane*, cit., p. 26.

⁷ *Ibidem*, con testo critico di *Roma I* alle pp. 114-49.

tenuto in considerazione in questo lavoro⁸. Più complessa la posizione di Ham, parte di un codice esemplato da Lapo di Neri Corsini, che pare contaminare versioni differenti (forse sia *HAT1* che *HAT2*), intercalate a un volgarizzamento dei *Faits des Romains* e ad altri volgarizzamenti di argomento romano, e sul quale si sono concentrate le fatiche editoriali di David Bénéteau⁹. È importante ribadire che questi due diversi volgarizzamenti derivano da manoscritti del testo francese appartenenti alla cosiddetta famiglia β , ampio gruppo di codici recanti l'*HA* in forma abbreviata e leggermente rimaneggiata rispetto ai testimoni della famiglia chiamata α , che sono invece assai prossimi all'originale perduto e il cui miglior esponente è reputato il codice P (Paris, Bibl. Nationale de France, fr. 20125)¹⁰. I testimoni di β , a loro volta,

⁸ Di questa versione esiste un'edizione non pubblicata nella tesi di Laurea Magistrale di M. CALESTANI, *Il 'Fioretto di Bibbia'* (ms. Firenze, BNC, II IV 107). *Edizione critica*, Università di Parma, a.a. 2016-2017 (relatrice G. RONCHI).

⁹ Ham costituiva con il ms. Riccardiano 2418 un unico codice, poi smembrato. Per il volgarizzamento dei *Faits* contenuto nei due testimoni, v. *Li fatti de' Romani*. Edizione critica dei manoscritti Hamilton 67 e Riccardiano 2418, a cura di D.P. BÉNÉTEAU, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012. Per la versione dell'*HA*, v. D.P. BÉNÉTEAU, *Per un'edizione critica della versione toscana dell'«Histoire ancienne jusqu'à César» contenuta nel manoscritto Hamilton 67: «Le verace istorie romane»*, «Carte Romanze», 9/2 (2021), pp. 135-163, in cui si segnalano elementi che avvicinano Ham a Can, o comunque esulano da *HAT2*. È dunque da correggere quanto affermavo in *Per l'edizione critica dei volgarizzamenti toscani dell'«Histoire ancienne jusqu'à César» («Estoiros Rogier»): una nota preliminare*, «Carte romanze», 4/2 (2016), pp. 121-143, pp. 137-138: il testo di Ham potrebbe essere non una versione rivista di *HAT2*, ma una contaminazione fra più versioni. Per il testo, v. *Le Verace istorie romane. Edizione critica del manoscritto Ham. 67. Le sezioni romane nell'«Histoire ancienne jusqu'à César»*, a cura di D.P. BÉNÉTEAU, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023.

¹⁰ Per la complessa tradizione manoscritta dell'*HA* e per i due raggruppamenti α e β (che non rappresentano due rami di uno stemma, poiché β deriva da un ramo del cosiddetto gruppo α) rinvio a F. ZINELLI, *Traditions manuscrites*

possono essere diversi tra loro, e tali divergenze si riflettono nella tradizione dei volgarizzamenti: in particolare, *HAT1* pare derivare da un modello che doveva essere molto prossimo ai codici pisano-genovesi siglati C, F, P16, Vat., mentre *HAT2* mostra punti di contatto con il manoscritto P13, anch'esso pisano-genovese¹¹. Molte delle divergenze riscontrabili fra le due traduzioni italiane sono dunque imputabili alla diversità dei testi di partenza utilizzati, oltre che alle

d'Outremer ('*Tresor*', '*Sidrac*', '*Histoire ancienne jusqu'à César*'), in *En français hors de France. Textes, livres, collections du Moyen Âge*, dir. F. ZINELLI, S. LEFÈVRE, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 2021, pp. 59-107; M.T. RACHETTA, *Sull'«Histoire ancienne jusqu'à César»: le origini della versione abbreviata; il codice Wien ÖNB cod. 2576. Per la storia di una tradizione*, «Francigena», 5 (2019), pp. 39-69; C. BAKER, *La version vulgate de l'«Histoire ancienne jusqu'à César»*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 95/4 (2017), pp. 745-771. Il saggio di H. RAVENHALL, *All Roads Lead to Rome: Revisiting the Pairing of the 'Histoire ancienne jusqu'à César' and the 'Faits des Romains' in the Thirteenth Century*, «Romania», 139 (2021), pp. 5-36, analizza alcuni snodi della tradizione manoscritta in cui l'*HA* è trasmessa unitamente ai *Faits*.

¹¹ I manoscritti pisano-genovesi dell'*HA* sono studiati in tre saggi di F. ZINELLI, «*Je qui li livre escrive de letre en vulgal»: scrivere il francese a Napoli in età angioina*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di G. ALFANO, T. D'URSO, A. PERRICCIOLI SAGGESE, Bruxelles, Peter Lang, 2012, pp. 149-173; F. ZINELLI, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'*, «Medioevo Romano», 39/1 (2015), pp. 82-127; *Francese d'Italia e francese di Toscana. Tradizioni manoscritte e processi di vernacularizzazione*, in *Toscana bilingue (1260 ca.-1430 ca.). Per una storia sociale del tradurre medievale*, a cura di S. BISCHETTI, M. LODONE, C. LORENZI, A. MONTEFUSCO, De Gruyter, Berlin-Boston, 2021, pp. 59-104. Si veda anche F. CIGNI, *Manuscripts en français, italien et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII^e siècle: implications codicologiques, linguistiques et évolution des genres narratifs*, in *Medieval Multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, edited by C. KLEINHENZ, K. BUSBY, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 187-217.

differenti sensibilità e abilità dei volgarizzatori¹². Ne consegue che la materia romana presente nei volgarizzamenti non è sempre identica a quella dell'*HA* originale; i volgarizzamenti italiani, che come detto derivano da versioni abbreviate, omettono molti dettagli e persino interi capitoli. Segnalo un esempio da *Roma I*, riportando dapprima il testo dell'*optimus P*, poi, in sinossi, i brani corrispondenti nei manoscritti pisano-genovesi prossimi alle traduzioni toscane. Nella parte inferiore della tabella riporto i passi di *HAT1*, dal manoscritto Can (unico testimone integrale di *Roma I* per questa versione), e di *HAT2*, da N1 (contenente *Roma I* e *Roma II*)¹³.

P, 179vb-180ra: Cil paistres ot a non Faustus et si avoit novelement feme prise, mout bele et molt gentil de cors et de faiture. *E por la tres grande beauté dont ele estoit enluminee, fu ele tant requise de pluisors que ele fist folie de son cors et legerie. Por ce que ele estoit a folie faire ensi abandonee, la nomerent li pluisor Leivie, mais ele estoit en droit non Acca apelee.* Quant Faustus ot trové les ·ii· anfans, ensi com vos oés, il en fu mout liés. Si les en aporta a sa feme et si li dist et comanda qu'ele les noresist tant qu'il parcreussent, si seroient lor fill et si li aideroient a

¹²V. L. DI SABATINO, *Per l'edizione critica*, cit.; L. DI SABATINO, *Une traduction toscane*, cit., pp. 17-26.

¹³Le citazioni da P sono tratte dalla già menzionata edizione digitale sul sito *TVoF – The Values of French*. Le trascrizioni di Can, P16 e P13 sono state approntate da chi scrive, con indicazione di carta, *recto/verso*, colonna; ho sciolto le abbreviazioni, conservato l'indicazione del raddoppiamento fonosintattico, utilizzato il punto al mezzo solo per indicare assorbimento consonantico iniziale; per le voci verbali in *-à* nel testo di Can, v. *infra*, sezione *Morfologia* delle annotazioni linguistiche. I brani di N1 sono estrapolati dalla citata edizione critica L. DI SABATINO, *Une traduction toscane*, cit. Per il gruppo pisano-genovese vicino a Can, scelgo di trascrivere P16 perché sembra migliore ed è documentata la sua circolazione in Toscana: v. F. CAMBI, *L'«Histoire ancienne»*, cit., p. 113, e L. DI SABATINO, *Per l'edizione critica*, cit., pp. 127-28.

garder ses bestes. La dame en fu mout lee et si dist que ele les noriroit mout volentiers *et par grant diligence*. Lors apelerent l'un Romulus et l'autre Remus. *Mais puis après ce fu li nons Romus acreus d'une syllabe: si ot a non Romulus por sa grant proece et por sa grant segnorie*. Segnor, ensi com vos oés furent li doi frere mis a norice. Et por ce que je vos ai dit devant de la dame qui les nori, content li auctor et dient qu'il les nori une leuve, et ensi le cuident li pluisor qui la veraie estorie ne sevent mie. Mais por ce que ele par sa tres grande beauté fu trop requise, si fist ele folie et por ce fu ele «Lupa» nomee des pluisors et meismement ausi des autors en lor livres.

P16, 127vb-128ra: Cil pastres ot non Faustus et si avoit novelemant prise fame molt gentil et bele. Quant Faustus ot trouvé les enfans, il en fu molt liez, si les emporta et si dist et conmaⁿda qu'ele les norist tant q'il fust percreüz et seroient leur filz et li aideroient a garder leur bestes. La dame en fu molt liez et dist que les noreoit molt volentiers. Leurs apelerent l'un Renus et li autre Romulus. Ensi com vos öez, furent les enfans a norice, et content li auctor que une loube n^odri¹⁴; mes ce n'est mie la vrai estoire, mes la fame Faustus fu apelé Loupe pour ce qu'ele estoit bele et qu'ele fist folie de son cors.

P13, 60rb: Cil pastres ot nom Fastrus et si avoit pris nouvellemant feme belle et gentil. Quant Fastus ot trovés les enfanz, il ne fu molt liés, si les porta a sa feme et li dist et comande qe il le norist tant qe il fussent parcreü, si seroient luer filz e les aideront garder les bestes. La dame en fu molt liee et dist qe elle si es noriceroit molt volentierz. Lors apellerent l'uns Remulus et li autres Renmus. Ensi com vos öés furent li enfanz a norice, et content li autor qe une luve li esnori, mais se n'est mie la veraie estoire, mais la feme Fastus fu apellee Lupe por ce qe elle estoit molt belle et fist follie de son cors.

¹⁴Ms. *idri* con *i-* espunta e *n* aggiunta in interlineo.

Can, 52vb: Quel pastore avea nome Faustus e nuovamente avea preso¹⁵ moglie molto gentile e bella. Quando Faustus ebbe trovati li fanciulli, elli ne fu molto lieto, sì li ne portò a la moglie e sì le disse e comandà k'ella li notricasse tanto k'ei fossero cresciuti, sì sa«ra»nno¹⁶ lor figliuoli e li aiuteranno a guardar lor bestie. La donna ne fu molto lieta e disse k'ella li nutricherà molto volentieri. Allotta puoser nome all'uno Remus e a l'altro Romulus. Così come voi udite fur li fanciulli a balia e li autori contano ke una lupa li nutricò, ma questa non è nemica la verace ystoria, ma la moglie di Faustus fue appellata Lupa però k'ella era bella e ke ella fece follia di sua persona.

N1, cap. 459: Quello pastore avea nome Fastrus, lo quale avea novellamente moglie bella e gentile, e quando egli gli ebbe trovati egli ne fu molto lieto, e sì gli tolse e portogli alla moglie, e dissele e comandò ched ella gli innutricasse e tenesse tanto ched egli fossero cresciuti, e «poi saranno nostri fanciugli e terregli co nnoi, che cci atteranno guardare le bestie». La donna ne fu molto allegra e disse che cciò farà ella molto volentieri; allora gli nominò, l'uno puose nome Romolus e l'altro Remolus. Così come voi udite furono gli due fanciugli baliti, e dicono molti che una lupa gli innudrì; ma di ciò non parla la verage istoria, ma la moglie di Fastus, cioè di quello pastore, fu appellata Lupa, però ch'ella era molto bella e ch'ella facea fallo dello suo corpo.

Il testo di P fornisce indicazioni dettagliate sul ritrovamento e l'adozione dei gemelli da parte di Faustolo e di sua moglie; per quest'ultima, si spiega per ben due volte che era soprannominata 'Lupa': nel primo caso è aggiunto il vero nome, Acca Larenzia, nel secondo si afferma invece,

¹⁵ Ms. *proso*.

¹⁶ Integro la sillaba caduta per *lapsus calami*; si può anche supporre che l'errore derivi da scomparsa del segno abbreviativo in un'ipotetica lezione *s(er)anno*.

pur senza spiegarlo in modo chiaro, il legame sia tra il soprannome e la condotta disinvolta della donna, sia tra l'appellativo Lupa e il falso mito della Lupa Capitolina.

La tradizione β abbrevia drasticamente, scorciando parti di P che ho indicato in corsivo: elimina la prima digressione sul soprannome di Acca Larenzia e sopprime del tutto il vero nome della donna; taglia le frasi, invero non troppo chiare, sull'aggiunta di una sillaba al nome di Romolo.

Il testo di Can si presenta, in generale, più chiaro e corretto rispetto a quello di N1: questo può dipendere dalla diversità del manoscritto-base utilizzato dai traduttori di *HAT1* e *HAT2*, dagli accidenti legati alla tradizione manoscritta dei volgarizzamenti e dal diverso livello tecnico dei traduttori. Nell'esempio appena proposto, N1 è leggermente meno sintetico di Can, per l'uso di costrutti sintattici diversi e per una breve aggiunta (*cioè di quello pastore* nella parte finale), ma presenta anche deformazioni nell'onomastica (*Fastrus, Remolus*); ricorre inoltre, qui e altrove, al discorso diretto, in luogo dell'indiretto dei codici francesi.

Un altro esempio può essere tratto dal capitolo relativo all'istituzione del Senato romano, dove P recita:

P, 182ra-b: Que Romulus establi premerainement en Rome senators por jugier les affaires
Quant ce ot fait Romulus et il n'ot de voisins en cui il eust nulle doutance, il esliut en sa cité .c. vieaus homes, si les fist senators por conseiller les affaires de tote la vile. Senators les apela por ce qu'il erent viel et d'ancien eage: quar «senex» en latin, c'est vieaus en nostre language.

Riporto in sinossi i due codici pisano-genovesi di controllo:

P16, 129rb: Que Romulus establi premieres sanators a Roume R. .ccxx.

P13, 61vb: Qe Romulus establi premieremant sanetor en Rome .cccc.lxiiii.

Quant Romulus ot ce fait, il n'ot nul voisins de cui il eüst doutance. Leur eslit en sa cité .c. viaux homes, si les fist senators par conseilier les affaires de toute la cité, q'il estoient viel et ancien d'aage, car senex en latin est veillarz.

Quant Romulus ot ce fait il nen ot nul voisin de cui il eüst doutance. Lors eslut¹⁷ .c. vieus homes et si lle fist sanetor por concellier les afaires de toute la cité. Sanetors les apella, por ce q'il estoient viel et d'ancien age, car senes en latin est veillarz en romain.

P16 dà una lezione simile a quella di P, anche se leggermente scorciata; la lunga subordinata temporale di P, da *Quant a doutance*, viene trasformata in una temporale breve (*Quant Romuls ot ce fait*), mentre la proposizione che menziona i 'vicini' diviene la principale, coordinata alla parte successiva. Viene inoltre eliminata la precisazione finale *en nostre language*. In P13 la rubrica e la parte iniziale del capitolo subiscono le stesse modifiche che abbiamo riscontrato in P16, ma viene conservata la precisazione *sanetors les apella*, che rende esplicito il nesso etimologico 'senatori'/senes; il sintagma finale, *en nostre language*, trova corrispondenza in *en romain*, 'in lingua romanza'.

Ed ecco la sinossi di Can e N1:

Can, 54rb: Siccome Romulus istabilite imprima sanatori in Roma. R. .CCXXIII.

«Quando¹⁸ Romulus ebbe questo fatto, elli non ebbe nullo vicino di cui elli avesse paura. Allotta scelse ne la città .c. vecchi huomini, sì gli fé sanatori per consiliar

N1: Come Romulus istabili inprima sanatore i-rRoma .CCCCLXIII.¹⁹

Quando Romulus ebe ciò fatto, egli nonn avea più niuno vicino di cui egli avesse paura. Allora iscelse nella città cento vecchi huomini e fecegli sanatori per

¹⁷ Ms. *et lut*.

¹⁸ Nel manoscritto manca il lavoro finale di un rubricatore o miniatore che avrebbe dovuto realizzare le iniziali di capitolo, che sono pertanto assenti e da integrare.

¹⁹ Riporto il numero del capitolo come è nel codice, in cifre romane; nella mia edizione è in cifre arabe.

tutti i fatti de tutta²⁰ la città,
come quei k'erano²¹ vecchi di
molti anni, ké senex in latino è a
ddire vecchio.

consigliare tutta la città.
Sanatori gli chiamò, però ch'egli
erano vecchi, che ssanara è a dire
i-llatino vecchio, e i rRomani
dicono sanatori.

Il volgarizzamento testimoniato da Can è tendenzialmente fedele, ma diverge da P16 (nonché dagli altri codici della stessa famiglia pisano-genovese, che presentano sostanzialmente la medesima lezione) per alcune minime variazioni: la più vistosa è la parafrasi di *viel et ancien d'aage* in *vecchi di molti anni*. In N1, invece, non viene tradotto (o forse mancava nella fonte francese?) il sintagma *les affaires*, che Can ha reso con *i fatti*. La locuzione *viel et d'ancien age* di P13 corrisponde a *vecchi*, lezione più semplice rispetto a quella di Can. Il termine latino *senex* viene invece reso irricognoscibile con *sanara*, lezione forse rimodellata su *sanatori*, come indica la precisazione finale, *e i rRomani dicono sanatori*. Quest'ultima indicazione pare trovare origine in una riscrittura o incompienza di *en romain*, lezione di P13, a sua volta nata probabilmente da parafrasi di *en nostre language* di P: la lezione del *codex optimus* doveva risultare poco sensata in manoscritti copiati fuori dall'ambito francofono, e questo potrebbe spiegare perché alcuni codici (come P16 e affini) la tagliano, mentre P13 la trasforma in un'espressione adatta anche al contesto franco-italiano.

Queste sinossi mi paiono sufficienti per dare un'immagine chiara, sebbene molto parziale, di come e quanto il testimoniale italiano dell'*HA* (in francese o in toscano) potesse divergere dal testo primigenio: un dato da tenere bene a mente, per ricordarci che la compilazione

²⁰ La parola *tutta* è aggiunta nel margine destro e inserita a testo tramite segno di richiamo.

²¹ Le parole *come quei k'erano* sono copiate due volte: elimino la ripetizione.

si offriva ai lettori italiani medievali in vesti spesso anche significativamente diverse, sia dall'originale che tra loro.

2. *Il manoscritto Can: prime annotazioni linguistiche*

Il manoscritto Can che abbiamo utilizzato negli esempi appena riportati, benché antico e con un testo di buona qualità, gode sinora solo di edizioni parzialissime: oltre ai capitoli tebani (sez. III, *Tebe*) pubblicati da Gabriella Ronchi²², disponiamo di uno stralcio della sezione VIII (*Oriente II*) stampato da Alessandro Mortara²³. Esistono alcune descrizioni materiali del volume nella bibliografia pregressa: la scheda più recente è quella allestita da Matteo Cambi²⁴. Il manufatto consta di 84 carte pergamenee, con doppia numerazione, antica e moderna (farò riferimento a quest'ultima); contiene solo il testo dell'*HA*, mutilo delle sezz. I-II e vergato su due colonne da una sola mano, in *littera textualis*. Mortara ascrive plausibilmente il codice all'inizio del XIV secolo²⁵. Per quanto mi consta, manca uno spoglio linguistico di questo manoscritto, che pure risulta essere testimone autorevole e vetusto della versione *HAT1*, e che potrebbe fornire indicazioni preziose sulla più antica circolazione dell'*HA* volgarizzata; in questa sede cercherò dunque di offrire alcuni dati per l'analisi linguistica del codice, premettendo che tale indagine, al momento, non può che essere limitata a poche porzioni di

²² G. RONCHI, *I volgarizzamenti italiani dell' 'Histoire ancienne'. La sezione tebana*, in *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, a cura di P. RINOLDI, G. RONCHI, Roma, Viella, 2005, pp. 99-165, dove sono pubblicati capitoli tebani del ms. ZB in sinossi con le parti corrispondenti di Can e N1.

²³ A. MORTARA, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canonici Italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxford, Clarendon, 1864, coll. 276-282.

²⁴ M. CAMBI, *L' 'Histoire ancienne'*, cit., p. 112.

²⁵ A. MORTARA, *Catalogo dei manoscritti*, cit., coll. 136-137.

testo. Utilizzerò infatti elementi desunti soprattutto dalla sezione *Roma I* (per la quale indicherò solo carta, r/v e colonna), avvalendomi inoltre, ove opportuno, di altre sezioni, in particolare di quella tebana edita da Ronchi e di quella eneadica, della quale ho allestito da tempo una trascrizione di studio. Scopo di questa prima e circoscritta indagine non vuole essere la descrizione dettagliata della *scripta* del codice, ma piuttosto l'individuazione di tratti utili per avviare l'analisi stratigrafica del manoscritto.

Grafie

Rispetto a N1, Can è caratterizzato dalla conservazione di *x* etimologica latina: *vixe* (54vb), *aproximare*, *luxuria* (55vb). Si rileva la presenza di *h* etimologica in *honore* (es. 53va) e nelle voci del verbo *honorare*. Da ricondurre forse a influsso galloromanzo le grafie *halti* (53rb) e *hardito* (63ra); decisamente francesizzante è invece la grafia *legue* per *leghe* (58va), mentre è ipercorretta la grafia *habisso* (63ra).

Vocalismo tonico

Regolare dittongamento toscano di *è*, *ò*, anche quando precedute da oclusiva + *r*; si rinvencono infatti alcune occorrenze di *priego* (ed. Ronchi, III.6, p. 105; in *Enea*, 40ra e *passim*, ma anche *pregoti* 38vb), *priega* (66rb), *truova* (57va), forme solitamente evitate nei dialetti toscani occidentali²⁶. Rilevo anche casi di *prega* (es. in *Enea*: 39ra, 43vb), ma su queste forme tornerò tra poco, a proposito dei perfetti deboli della prima coniugazione. Segnalo inoltre, in *Roma I*, *brievemente* (56vb) e *triegua* (64ra). Il dittongo è presente anche in *puose* e derivati, secondo una tendenza diffusa in tutta la Toscana, ma non a Siena: *rispuose* (66ra), *rispuoseno* (66rb)²⁷.

²⁶ A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 287, 350, 355; P. MANNI, *Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino, 2003 (nella serie *Storia della lingua italiana*, a cura di F. BRUNI), p. 36.

²⁷ A. CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., p. 356.

Non rilevo casi di conservazione occidentale di *au* dinanzi a *l*: riscontro *parola* (53vb, 57ra), non *paraula*. Forma senza dittongo anche per *diavolo* (63rb, 66ra), laddove il pisano-lucchese ha *diaule*²⁸. Fa eccezione il cultismo *thesauro* (*Enea*, 37va).

Il dittongo *oi* viene ridotto a *o*, secondo una tendenza che appare soprattutto fiorentina, in *vota* (61vb)²⁹.

Non riscontro eccezioni alla presenza di anafonesi regolare, es. *maraviglia* (61rb, 62ra), *distringnere* (*Enea*, 36vb).

Vocalismo atono

En intertonico può dare l'esito tipicamente fiorentino *an* in *sanza*, che però alterna con *senza*; nella sezione eneadeica mi risultano infatti cinque occorrenze di *sanza* e sei di *senza*; in *Roma I* riscontro *sanatori* (54rb e *passim*), ma non *senatori*; *danaio* (59va) ma non *denaio*³⁰.

Il passaggio *er* > *ar* si rinviene nelle forme *maraviglia*, *maraviglie* (61rb, 62ra), *maravigliosa* (63ra), che sembrano essere maggioritarie, ma segnalo almeno *meravigliosamente* (46va) e *meravigliosa* (49va).

Sembra quasi assente la sincope della protonica in *diritto* (59ra), *vespero*, *sofferire* (58vb, *sofferia*; trovo una sola occorrenza di *soffrire*, 37rb, ma *sofferir* poche righe sotto) secondo una tendenza che nel Trecento pare tipicamente fiorentina. Il fiorentino trecentesco pratica invece volentieri la sincope nelle forme del futuro e condizionale del verbo *andare* e dei verbi della seconda coniugazione³¹: il nostro testo presenta *avrebbero* (61va), *andrebbero* (61vb), *andrebbe* (67ra, sezione *Oriente II*). Rilevo tuttavia anche le forme non sincopate *averebben* (59rb),

²⁸ Ivi, p. 288.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni, 1952, pp. 53-57; P. MANNI, *Il Trecento toscano*, cit., p. 37.

³¹ A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini*, cit., pp. 57-65.

doverebbono (59va); alcune di queste forme hanno desinenze in *-no* tipicamente occidentali, su cui mi soffermerò in un secondo momento.

Ol postonico può rimanere intatto o passare a *ul*, come spesso accade in Toscana occidentale, in particolare a Pisa: abbiamo *consuli* (55vb, 58va), *populo* (58va), ma anche *consoli* (56ra); la grafia *ul* può tuttavia essere un latinismo³².

Consonantismo

Non rilevo occorrenze di uno dei fenomeni più vistosi dell'area pisano-lucchese, ossia la deaffricazione *z > s*³³. Nessuna occorrenza della forma *sensa* < ABSENTIA, che ci aspetteremmo di trovare in un testimone di area occidentale. Nella sezione eneadica si trova una sola occorrenza di *Laurenza* (44vb), contro le grafie maggioritarie *Laurenza* o *Laurença*; in *Roma I* riscontro *Palansa* (53rb), *Orasius* (55vb). Per questi casi, tutti di nomi propri, penserei tuttavia all'interferenza di grafie o pronunce deaffricate derivate dall'ipotesto franco-italiano.

Ugualmente assente la velarizzazione occidentale di *l* dinanzi a dentale³⁴: *halti* (53rb), *alte* (53ra), ecc.

Il raddoppiamento fonosintattico non sembra essere marcato molto frequentemente dallo scriba, ma riscontro diversi casi di raddoppiamento dopo *da*, solitamente assente in area occidentale e soprattutto a Lucca³⁵: *da llui* (52va, 53ra, ecc.), *da llato* (53rb), ecc.

Morfologia

Per le preposizioni rilevo l'utilizzo sporadico della forma antica *de* accanto a *di*, ampiamente maggioritario: *de sua masnada* (54ra), nella

³² A. CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., pp. 294-295.

³³ Ivi, p. 295; P. MANNI, *Il Trecento toscano*, cit., p. 42.

³⁴ A. CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., pp. 298-302.

³⁵ Ivi, p. 307.

sezione VI *de Eneas* (38va), *de Enea* (51ra). Non ho individuato alcuna occorrenza delle preposizioni occidentali del tipo *indello*, *innello*³⁶.

Probabile plurale di seconda classe in *-e*, *entraro in loro nave* (56vb); che si tratti di plurale è reso plausibile dal contesto e dal fatto che nella colonna seguente, per i medesimi personaggi, si usa un plurale certo, *ne le navi*. Si tratterebbe di un metaplasmo diffuso in area occidentale, soprattutto pisana³⁷.

Non riscontro peculiarità tra i possessivi, eccetto un maschile plurale *sui* nella sezione eneadeica (46va), ammesso che non sia banale errore per *suoi*, forma ricorrente nei brani analizzati.

Gli avverbi formati da aggettivi in *-le + mente* subiscono sincope della *e* controfinale, secondo una tendenza che prende avvio nel XIII secolo dalle forme con aggettivo parossitono e che si estende nel Trecento: segnale per esempio *humilmente* (42va), *igualmente* (47va) nella sezione eneadeica, in quella romana *naturalmente* (55ra). Registro tuttavia almeno una occorrenza di *nobilemente* (*Enea*, 43ra), in cui la conservazione della *e* nella base aggettivale proparossitona pare fenomeno ancora possibile nel XIV secolo³⁸.

Nella morfologia verbale, il caso più problematico mi pare quello delle forme verbali in *-a*, che, come avevo già annotato³⁹, apparentemente sono voci di 3ª persona del presente indicativo di prima coniugazione, ma potrebbero essere lette come perfetti deboli in *-à*, tipici dell'area occidentale, in particolare lucchese. Il fenomeno pare estendersi alla 3ª plurale, con *duràn* (57vb): *e però ve n'ebbe molti morti e*

³⁶ Ivi, p. 314.

³⁷ P. MANNI, *Il Trecento toscano*, cit., p. 44.

³⁸ A. CASTELLANI, *Una particolarità dell'antico italiano: igualmente - similmente*, «Studi linguistici italiani», 1 (1960), pp. 85-108 (ristampato in A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno, 1980, 3 voll., I, pp. 254-279).

³⁹ L. DI SABATINO, *Une traduction toscane*, cit., p. 22, n. 50.

*d'una parte e d'altra. E ben sappiate che quella guerra e quella battaglia non fur molto tosto finite, anzi duràn ben .II. anni per força, e sì costà molto a la città di Roma*⁴⁰.

Che queste forme siano dei perfetti mi pare, se non dimostrato, quantomeno reso plausibile, non solo dal contesto, ma anche dal confronto con il testo francese. Già nei brani della prima tabella sinottica, relativi al pastore Faustolo, il *comandal/comandà* di Can corrisponde a *comanda* o *conmanda* dei codici francesi. Anche nel breve estratto che ho appena riportato le forme *durant/duràn* e *costal/costà* traducono rispettivamente i perfetti *dura* (il soggetto è singolare, *bataille*) e *costa*, sia in P che in P16⁴¹. Si noti, inoltre, come in alcuni casi la voce in -à formi una dittologia con un inequivocabile perfetto forte: ne abbiamo

⁴⁰ Si vedano in proposito A. CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., p. 327. Forme analoghe sono registrate nello studio linguistico de *Il Novellino*, a cura di A. CONTE, Roma, Salerno, 2001, p. 298 e da M. DARDANO, *Un itinerario dugentesco per la Terra Santa*, in M. DARDANO, *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, 1992, pp. 129-186, p. 164. Si noti che il copista del codice Panciatichiano esaminato da Conte e Dardano è lo stesso cui è attribuita la copia dell'*HA* volgarizzata (limitatamente alla sezione *Roma II*) contenuta nel manoscritto Ga, a sua volta contenente tracce che rimandano all'area occidentale; si vedano in proposito S. BERTELLI, *Il copista del 'Novellino'*, «Studi di filologia italiana», 56 (1998), pp. 31-45 e G. POMARO, *Ancora, ma non solo, sul volgarizzamento di Valerio Massimo*, «Italia medioevale e umanistica», 36 (1993), pp. 199-232. Il medesimo scriba verga anche altri codici: v. M. LUTI, *Un nuovo volgarizzamento del 'Chronicon Maius' di Isidoro di Siviglia (Firenze, BNC, Magl. XXXVIII 127)*, «Carte Romanze», 7/1 (2019), pp. 11-59, dove si conferma la componente occidentale della lingua del copista, senza tuttavia censire perfetti in -à. Il corpus OVI segnala molte occorrenze di *trovà*, ma sono tutte relative a testi settentrionali, con l'eccezione del commento alla *Commedia* di Francesco da Buti (ed. Crescentini), che reca *trovà* nelle chiose a *Inf.* IV.

⁴¹ In Ham, che, come rilevato da Bénéteau, utilizza porzioni del medesimo volgarizzamento di Can, i perfetti di questo esempio hanno la normale forma fiorentina *durò*, *costò*: si tratta tuttavia di una versione contaminata, le cui fonti sono ancora da analizzare nel dettaglio.

un esempio, di nuovo, nel brano di Can nella prima sinossi, in cui *disse e comandà* traduce *dist et comanda* del francese. Tali accostamenti suonano alquanto inappropriati se si intende la seconda forma come un presente. Si potrebbe anche pensare a forme verbali coniate dal volgarizzatore a stretta imitazione del perfetto francese di prima classe, ma si tratterebbe di un caso unico nella tradizione di *HAT1*. Ancora, è da ricordare che nei manoscritti provenienti dallo *scriptorium* pisano-genovese (compresi quelli dell'*HA*) può manifestarsi un tratto linguistico particolare, ossia il perfetto in *-é* (del tipo *comandé*), graficamente identico al presente in *-e*⁴²: una simile grafia, interpretabile come presente, avrebbe potuto trarre in inganno un volgarizzatore e indurlo a rendere il perfetto franco-italiano con un presente toscano; ma non rilevo casi di questo tipo nei passi dei testimoni genovesi dell'*HA* che ho collazionato con i brani di Can. Infine, in alcuni casi le terminazioni in *-a* sembrano essere effettivamente quelle del presente indicativo, non ossitono, poiché figurano in forme verbali con dittonghi *ie* o *uo*, possibili solo in sillaba tonica. Nell'edizione Ronchi trovo infatti quattro occorrenze di *priega* (VII.2, p. 110; VIII.2, p. 113; XVI.4, p. 131; XIX.5, p. 139), sempre con apparente funzione di passato remoto. Nella sezione eneadica riscontro diversi casi di *truova* (42ra, 45ra), ma anche questi sembrano corrispondere a dei perfetti; lo stesso dicasi per almeno due *truova* in *Roma I* (57va; a 61rb subordinato a un altro passato remoto, *venne alla città ked ei truova*). Queste oscillazioni mi sembrano spiegabili in ottica stratigrafica: si può ipotizzare si tratti di

⁴² F. ZINELLI, *I codici francesi*, cit., pp. 105-11, dove i perfetti franco-italiani in *-é* vengono comunque classificati come minoritari rispetto a quelli in *-a*, e dove si lega l'origine di tale forma nei mss. pisano-genovesi a una interazione proprio con le forme toscano-occidentali in *-à*; Zinelli rimanda in proposito a G. GIANNINI, recensione a *A scuola con Ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di I. MAFFIA SCARIATI, «Romania», 129 (2011), pp. 235-246, p. 240, n. 11.

perfetti di tipo occidentale in *-à* (*pregà, trovà*) scambiati per presenti e livellati sulle forme fiorentine, dittongate, di tale tempo verbale. Il problema rimane, a mio avviso, aperto, anche se per il momento azzardo trascrizioni in *-à* per queste forme dubbie.

Il codice presenta comunque, per i perfetti deboli di prima coniugazione, numerose forme di tipo non marcatamente occidentale; in Can troviamo voci in *-ò, -òe: invecchiò* (55va), *ritornò, scampò* (59va), *assedioe* (61ra), etc.

Per la 3^a plurale di prima coniugazione, in *Enea* riscontro *trovonno* (38ra), *arrivonno* (40va); *trovonno* e *asicuronno* in *Tebe* (ed. Ronchi, IX.9, p. 115). Castellani censisce le forme in *-onno* fra i tratti del sangimignanese⁴³, ma dal *corpus* OVI risultano svariate attestazioni, quasi tutte di area occidentale (*Vite dei Santi Padri* di Cavalca, commento alla *Commedia* di Francesco da Buti), salvo una toscano-veneta.

Per i perfetti di quarta coniugazione, rilevo le tipiche forme occidentali (più prettamente pisane) in *-itte*⁴⁴, che tuttavia alternano con forme non occidentali: *istabilitte* (54rb), *moritte* (58vb), *feditte, feritte* (63vb), ma anche *partie, morie* (55va), *fallì* (57va); nella sezione eneadica si trovano due occorrenze di *partitte* (36rb, 41vb) contro cinque di *partì* (40rb, due in 41va, 48rb, 48va). Segnalo anche l'alternanza *ingrandie* e *agrandio* (55ra); in quest'ultima tipologia rientra *aprio* (66ra). Il plurale presenta forme modellate sui singolari in *-itte: partittono* (57ra), *seguittono* (60vb), *arichittero* (64va), ma anche *fedirono* (63vb), *assaliro* (65ra); altra alternanza possibile, per i perfetti forti della seconda e terza coniugazione (più *venire*), è tra forme in *-eno* e *-ono*, di tipo occidentale, e in *-ero: crebbono, mantennonno, disseno, vennero, chiusero* (55va); occidentale appare anche la forma *fen(no)* (54va)⁴⁵.

⁴³ A. CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., p. 350.

⁴⁴ Ivi, pp. 325-326.

⁴⁵ A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini*, cit., p. 50.

Riscontro almeno un caso del futuro in *-abbo*, *userabbo*, nella sezione tebana, ma sembra maggioritario l'uso di forme in *-ò*. Nella porzione edita da Mortara (col. 279) si incontra *menerabbo*. Nella sezione su *Enea* (43ra) rinvengo anche un presente *abbo*. Le forme piene del futuro sono descritte da Castellani come tratto diffuso in area occidentale⁴⁶, tuttavia esse compaiono anche in altre zone della Toscana, come mostrano le occorrenze del *corpus* OVI.

Per il futuro di *essere*, le forme più comuni sembrano quelle con *-ar-*: rilevo per esempio alcune occorrenze di *sarà* (53rb, 53va); ma in *Enea* si trova anche *serà* (43vb). La compresenza tra queste due tipologie appare comune in Toscana occidentale⁴⁷.

Per l'imperfetto indicativo, alla 3^a persona plurale dei verbi di seconda e terza coniugazione si rilevano forme con chiusura della tonica (*mettiano* 51ra, *attendiano* 62va) o con conservazione di *e* (*cadeano* 61va, *poteano* 63va). Rinvengo un'occorrenza di *aveva* (54va, *aveva fatto*). Il verbo *avere*, oltre il canonico *aveano*, presenta *avan* (*avan pagato*, 55ra), se non è errore per il più comune *avean*; la forma *avano* conosce un numero relativamente ridotto di attestazioni nel *corpus* OVI, prevalentemente di area lucchese o pistoiese. Diverse occorrenze di *avear* (51va, 58va, 58vb, etc.): la forma *avearo* non sembra caratteristica dell'Ovest toscano. Non trovo occorrenze delle forme dittongate (*iera*, *ierano*) per l'imperfetto di *essere*.

Il condizionale e l'imperfetto congiuntivo, come il perfetto indicativo, alternano forme occidentali in *-eno* a forme fiorentine o genericamente toscane in *-ero*: *fosseno* (58ra), *averebben'ei*, *mettesseno* (59rb), *dimorrebbeno*, *andrebbe* (61vb), *andasseno* (66ra) accanto a *volessero* (58rb), *movessero* (59rb), *andassero* (66ra). Si segnalano anche forme del condizionale e dell'imperfetto congiuntivo in *-ono*: *uccidessono* (55va), *doverebbono* (59va), *avrebbero* (61va), riscontrabili

⁴⁶ A. CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., pp. 328-329.

⁴⁷ P. MANNI, *Il Trecento toscano*, cit., p. 44.

nella zona di transizione (Volterra, San Gimignano). La lezione *potré* di 61rb sembra riconducibile a una tipologia occidentale di condizionale presente⁴⁸.

Lessico

Can è denso di gallicismi, come è normale per l'epoca e la tipologia testuale: ricordo soltanto *traduramente* (61rb), *guagio* (66ra), e un possibile *hapax*, *esmamento* (66ra), che corrisponde a *esmance* ('giudizio' o forse anche 'consiglio') di P16; forse per il traduttore il lemma era riconducibile al verbo *esmare*, dal fr. *esmer*, 'stimare, giudicare'. Rilevo alcune occorrenze (59ra, 66rb) di *vocata* (grafia di cui non trovo riscontri nel *corpus* OVI) in luogo di *vicata* (che è forma attestata in Toscana occidentale). Occidentale è solitamente considerata la forma *adunqua* (ms. *adumqua*, 65rb). Il verbo *uttuliare* compare tre volte in *Roma I*: 64vb con grafia erronea *ucculiata*, 65ra con lezione *utilita* corretta dal copista in *uctuliata* (Ham, nel passo corrispondente in 8rb, ha *uttuliata*), 66rb; è variante di *otoleare* o *ottoliare*, documentato, stando al *corpus* OVI, in altri manoscritti con tratti occidentali. Mi sembrano però più interessanti alcuni sostantivi che sembrano tipici dell'area pisana: *nighei*, *nigher(i)* (*Enea*, 40vb), forma pisana per 'nocchieri'; *sterlobii* (65vb), 'astrologi'⁴⁹.

Il quadro che emerge da questa veloce rassegna appare bipartito: sul piano fonetico il testo appare grosso modo fiorentino, o comunque privo di elementi occidentali vistosi; sul piano morfologico e lessicale, invece, alle forme fiorentine o genericamente toscane se ne affiancano sovente alcune schiettamente occidentali, tendenzialmente lucchesi, ma con qualche pisanismo, soprattutto lessicale, e con alcune voci

⁴⁸ A. CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., pp. 331 e 350; P. MANNI, *Il Trecento toscano*, cit., p. 44.

⁴⁹ A. CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., pp. 346-347.

verbalì (uscite in *-onno* del perfetto indicativo, in *-ono* per imperfetto congiuntivo e condizionale) che sembrano rinviare anche ai dialetti di transizione (volterrano, sangimignanese). Il dilemma che sorge, a questo punto, è come interpretare tale *mélange*. Si potrebbe supporre che la patina occidentale risalga a uno strato precedente la copia di Can, oppure che essa sia stata apposta da uno scriba occidentale su un testo fiorentino o comunque non pisano-lucchese: deporrebbero a favore della prima ipotesi le già citate lezioni *priega* e *truova*, presenti indicativi utilizzati laddove ci si aspetterebbe il passato remoto, e dunque possibili risultati di riscrittura dei perfetti deboli lucchesi *pregà*, *trovà*. D'altra parte, livellamenti erronei di questo tipo appaiono, per quanto sinora risulta, sporadici. Gli ipotetici perfetti lucchesi in *-à* compaiono però anche in Pant (Roma, Bibl. Nazionale Centrale, S. Pantaleo 10) e N2 (Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II IV 36), parenti prossimi di Can, latori, per quanto sinora risulta, del medesimo volgarizzamento *HAT1*. Entrambi sono interamente inediti, relativamente tardi (fine XIV-inizio XV sec.) e non esistono studi sulla loro lingua (almeno per quanto concerne l'*HA*), che appare genericamente tosco-fiorentina; non contengono sezioni romane e hanno in comune con Can solo le sezioni III-V (da Tebe alla caduta di Troia), più alcuni capitoli iniziali di VI (*Enea*) in Pant. Anche in questi due codici riscontro, sulla base dei dati parzialissimi di cui attualmente dispongo, alcune ambigue forme verbalì in *-a* o *-à*. Per la collazione fra i tre ricorro a una rubrica della sezione tebana (anche se i casi sono parecchi), aggiungendo al confronto il pisano-genovese P16:

Can, 6rb: Che Tydeus parlà al re e sì gli disse k'egli era messaggio del fratello. R. .cxxxiiii.

Pant, 109v: Tideo parlà a-re e sì gli disse ch'era mesaggio del fratello.

Chome Tideo disse a-re ch'era messaggio del fratello. R. 134.

N2, 17v-18r: Tideus parlà a-re e sì gli disse ch'era messaggio dello fratello. Come Tideuso parlà a-re e sì gli disse ch'era messaggio del fratello.

P16, 72rb: Que Thideus parla au roi et si li dist que il estoit messajes
a son frere⁵⁰ .CXXXI.

In Pant e N2 la rubrica è copiata due volte, la prima a conclusione del capitolo precedente, la seconda come rubrica vera e propria, anche se Pant abbrevia leggermente. Appare evidente come tutti e tre i testimoni presentino la forma dubbia in *-al-à* per il verbo di prima coniugazione, ma un regolare perfetto forte per tradurre *dist*, riproponendo dunque le dissonanti alternanze che abbiamo già evidenziato per Can. Non rilevo nulla di simile in N1, testimone di una traduzione differente, né nella versione attribuita a Zuccherio Ben-civenni, prossima, sotto molti aspetti, a *HAT1* (ossia a Can, Pant, N2), ma con caratteri propri. Alcune di queste forme problematiche compaiono sporadicamente in Ham (*noma* o *nomà*, 1va, cui corrisponde *mentovalmentovà* in Can 54va), ma questo codice, come ricordato, offre un testo molto rimaneggiato, che sembra contaminare traduzioni differenti, e non è dunque affidabile per una collazione a fini stratigrafici. Comunque, anche tralasciando il caso particolare di Ham, quel che appare molto probabile è che le grafie in *-al-à* risalga-no a un comune antecedente di Can, Pant e N2: se si tratta davvero di un perfetto di tipo lucchese conservato (anche) perché mimetiz-zato come presente, e non di un presente storico né di una insolita imitazione del *passé simple* francese, risulta plausibile che il comune antenato dei tre testimoni di *HAT1* fosse occidentale; in tal caso, la venatura pisano-lucchese di Can sarebbe da attribuirsi, almeno in parte, non al copista, ma uno strato linguistico precedente, se non addirittura all'originale di *HAT1*.

Il terreno pare comunque troppo scivoloso, soprattutto in assenza di edizione e spoglio integrale del manoscritto Can (ma anche di Pant e N2). Quel che pare possibile affermare è che la componente occi-

⁵⁰ Ms. *a son afreere*.

dentale – pur non massiccia – nel tessuto linguistico di questo codice, forse il più antico della versione *HATI*, invita ad aprire nuove piste di ricerca attorno alla primitiva circolazione dell'*HA* volgarizzata, e addirittura sull'area di allestimento delle traduzioni di un testo che ebbe una risonanza non trascurabile nella letteratura italiana fra XIII e XV secolo⁵¹.

⁵¹ Il reimpiego di materiale romano da parte di Brunetto Latini è segnalato da M.T. RACHETTA, *Sulla sezione storica del 'Tresor': Brunetto Latini e l'Histoire ancienne jusqu'à César*, «Medioevo Romanzo», 42/2 (2018), pp. 284-311; M.T. RACHETTA, *Brunetto Latini, la storia universale e la letteratura francese di matrice erudita del primo XIII secolo*, in *Dante e la cultura fiorentina. Bono Giamboni, Brunetto Latini e la formazione intellettuale dei laici*, a cura di Z.G. BARAŃSKI, T.J. CACHEY JR., L. LOMBARDO, Roma, Salerno, 2019, pp. 101-132; altri contributi avevano evidenziato la presenza dell'*HA* in antichi commenti danteschi e nel *Dittamondo*: L. DI SABATINO, *Note su alcune chiose d'argomento tebano nei commenti danteschi di Andrea Lancia e dell'Anonimo Fiorentino*, «Rivista di Studi Danteschi», 10/2 (2010), pp. 368-382; P. CHERCHI, *Il 'mal passo da spino' ('Dittamondo', III, XIX, 79-94)*, «Studi di filologia italiana», 59 (2001), pp. 79-88; S. CONTE, *Amanti lussuriosi esemplari. Semantica e morfologia di un vettore tematico*, Roma, Bagatto Libri, 2007, pp. 25-67, ipotizza l'eco dell'*HA* in Dante, mentre materiale troiano desunto dall'*HA* è riscontrato da D. CAPPI, *La leggenda troiana ne 'L'Intelligenza'. II. Altri intertesti*, «Medioevo Romanzo», 32/1 (2008), pp. 53-84. Evidenzia alcuni dettagli simili presenti nella sezione *Roma I* dell'*HA* e in altri testi volgari medievali M. LENTANO, *Tutti gli uomini di Lucrezia. Sviluppi tardo-antichi e medievali di un mito romano*, «Classica Vox», 2 (2020), pp. 55-79, osservando tuttavia come tali peculiarità fossero già presenti anche nella tradizione storiografica mediolatina, e mostrandoci così quanto risulti arduo dipanare il groviglio dei percorsi intertestuali.